

## PATHWAYS IN REGGIO EMILIA IN THE NATURE OF KRIŠTOF KINTERA / PERCORSI A REGGIO EMILIA NELLA NATURA DI KRIŠTOF KINTERA

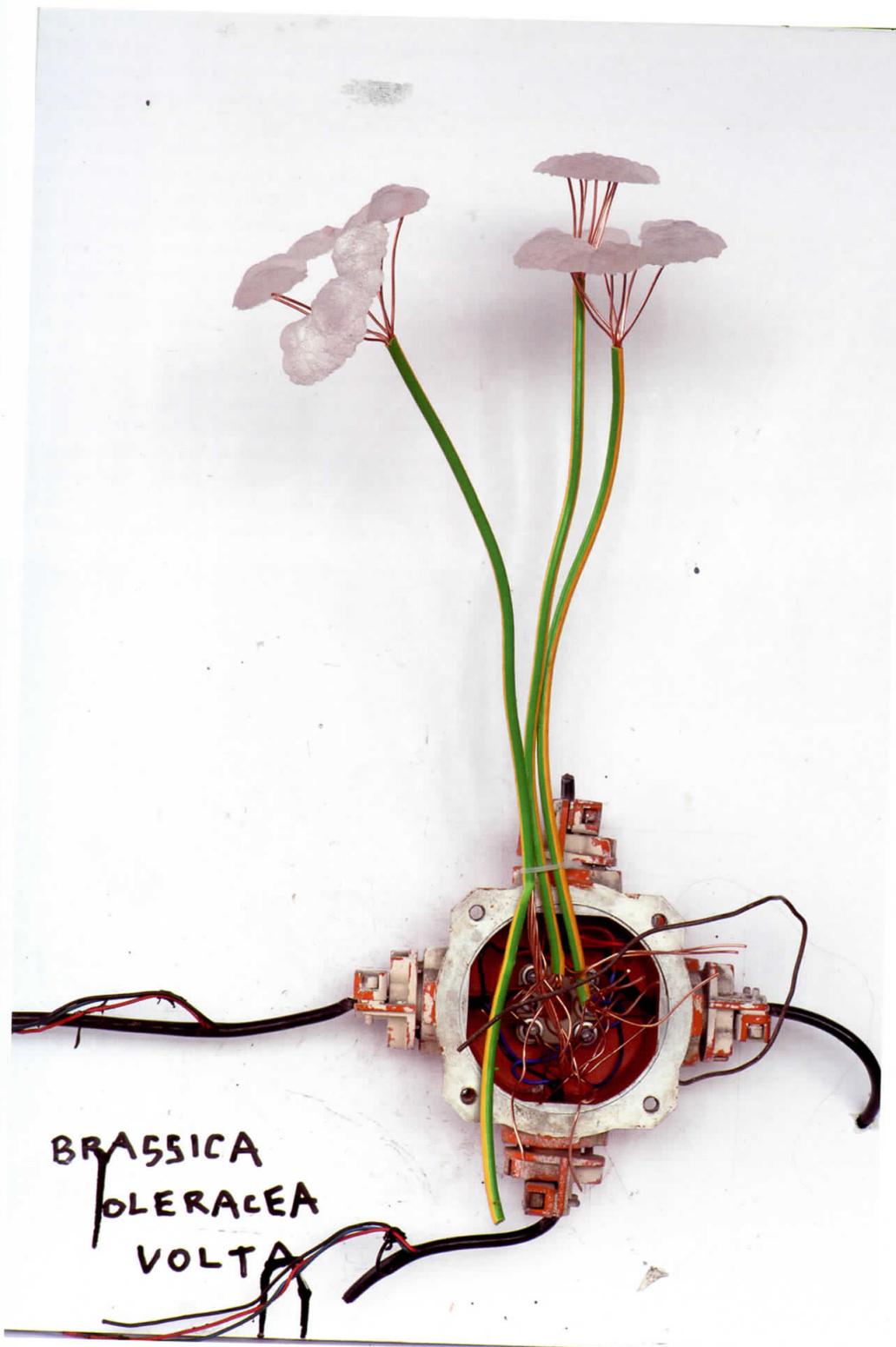
by / di Giulia Lopalco

In the big hall on the ground floor of Collezione Maramotti, the viewer walks through digital waste materials, motherboards, cables, agglomerated in islands like waste floating in the waters of a river. An apocalyptic, toxic, distressing landscape, that of *Systemus Postnaturalis*, central installation of the exhibition *Postnaturalia* of Krištof Kintera (Prague, 1973). The electrical skeleton of the digital era lies at our feet, a prophetic image of the future that awaits us. The visitors take photographs – one can also walk onto the work and the shot is better – but the ritual or the automatism through which we now know the world gives more power to the *memento mori* of

Nella grande sala al piano terra della Collezione Maramotti, lo spettatore cammina tra scarti digitali, schede madri, cavi, agglomerati in isole come i rifiuti che galleggiano sulle acque di un fiume. Un paesaggio apocalittico, tossico, desolante, quello di *Systemus Postnaturalis*, installazione centrale della mostra *Postnaturalia* di Krištof Kintera (Praga, 1973). Lo scheletro elettrico dell'era digitale è disteso ai nostri piedi, immagine profetica del futuro che ci attende. I visitatori fanno foto – sul lavoro si può anche salire e lo scatto viene meglio – ma il rito o automatismo

Krištof Kintera, *Postnaturalia*, 2016, exhibition view, Collezione Maramotti, Reggio Emilia, 2017. Photo Dario Lasagni





the work. Continuing the exhibition path, one meets disturbing zoomorphic tangles, the in-act metamorphosis of the body – half animal half circuits – of the work *Electrons Seeking Spirit* and the series of sculptures *Praying woods*, silvery wood branches, bent down and praying, arranged under the trees. The works at Maramotti prove the feeling experienced in the beautiful Musei Civici in Reggio Emilia, where the artist intervenes by confusing his artificial natures – complete with captions – among the models of the naturalistic section. Kintera's message appears far too clear at first sight but, accustomed as we are to read, respond and synthesize all very quickly, we risk not being able to really pay attention to what he is showing us. Let's go back again to the main room, where the light rises and falls unnaturally. On observing the surface of the work, we notice the accurate assemblage, the careful detail, of the complex chain of cables that slowly no longer appears as a landscape but as the tissue of a living organism (a mushroom? a virus?), the reconstruction of a circulatory system, the modern version of the "anatomical machines" of the Cappella Sansevero in Naples. McLuhan comes to mind, his analysis of the media as extensions of our senses that reread the technological evolution in the image and likeness of man, a mechanism at the basis of social progress. In this short circuit of reflections, the perception of *Postnaturalia* evolves from prophecy to a photograph of the postmodern era, taken beyond the smooth and reassuring covers of our instruments of communication, where the images of nature and culture are no longer antithetical but overlapping. In Kintera's laboratory – reconstructed at Maramotti – notes, piles of waste, videos, reveal the "ecological" gesture of the artist who breaks, drills and hammers old computers in order to extract from their internal cavities the precious element of his works. Primordial, ironic, unaware of danger, the contemporary man/artist rediscovers in copper the raw material of his creations that he uses to shape a new nature. It seems that there is nothing non-human or artificial in the reality that we are creating even if the works with electrical natures, hanging in the artist's laboratory, seem like portraits of a present without soul, coloured with black irony. The muddles of reflections stimulated by Kintera work and affect if one accepts the invitation to enter and walk in his vision of the world, that is really a work of art. Remember, on visiting Reggio Emilia, to stop in Piazza della Vittoria, where the artist also presents *Public Jukebox*, an itinerant work, started in 2011, which resounds from city to city involving those who wish to take a moment from daily routine, to choose a song and stop to listen to it.

Krištof Kintera, *Postnaturalia Herbario Plate*, 2016. Collezione Maramotti, Reggio Emilia, 2017



attraverso cui conosciamo ormai il mondo dà ancora più forza al memento mori dell'opera. Continuando il percorso della mostra, s'incontrano inquietanti grovigli zoomorfi, la metamorfosi in atto del corpo – metà animale metà circuiti – del lavoro *Electrons Seeking Spirit* e la serie di sculture *Praying woods*, rami di legno argentati, prostrati ed oranti, disposti sotto gli alberi. Le opere alla Maramotti confermano la sensazione provata nei bellissimi Musei Civici di Reggio Emilia, dove l'artista interviene confondendo le sue nature artificiali – con tanto di didascalie – tra i modellini della sezione naturalistica. Il messaggio di Kintera appare fin troppo chiaro a prima vista ma, abituati come siamo a leggere, rispondere e sintetizzare tutto troppo rapidamente, rischiamo di non saper prestare davvero attenzione a quello che ci sta mostrando. Torniamo di nuovo nella stanza principale, dove la luce cresce e si abbassa in modo innaturale. Osservando la superficie dell'opera, notiamo l'attento assemblaggio, la cura nei dettagli, della complessa maglia di cavi che lentamente non

appare più un paesaggio ma il tessuto di un organismo vivente (un fungo? un virus?), la ricostruzione di un sistema circolatorio, moderna versione delle "macchine anatomiche" della Cappella Sansevero a Napoli. Ritorna alla mente McLuhan, la sua analisi dei media come estensioni dei nostri sensi che rileggeva l'evoluzione tecnologica ad immagine e somiglianza dell'uomo, meccanismo alla base del progresso sociale. In questo cortocircuito di riflessioni, la percezione di *Postnaturalia* si evolve da profezia a fotografia dell'era postmoderna, scattata oltre la liscia e rassicurante cover dei nostri strumenti di comunicazione, dove le immagini di natura e cultura risultano non più antitetiche ma sovrapposte. Nel laboratorio di Kintera – ricostruito alla Maramotti – appunti, pile di rifiuti, video, rivelano il gesto "ecologico" dell'artista che spacca, trapano, martella vecchi computer per estrarne dalle cavità interne l'elemento prezioso delle sue opere. Primordiale, ironico, ignaro del pericolo, l'uomo contemporaneo/artista riscopre nel rame la materia prima delle sue creazioni che usa

per modellare una nuova natura. Sembra che non ci sia nulla di non-umano o artificiale nella realtà che stiamo creando anche se i quadri con nature elettriche, appesi nel laboratorio dell'artista, appaiono come ritratti di un presente senz'anima, colorati di nera ironia. I grovigli di riflessioni stimolati da Kintera funzionano e colpiscono se si accoglie l'invito a entrare e camminare nella sua visione del mondo, che è veramente un'opera d'arte. Da non dimenticare, nella visita a Reggio Emilia, una sosta a Piazza della Vittoria, dove l'artista presenta anche *Public Jukebox*, lavoro itinerante, iniziato nel 2011, che risuona di città in città coinvolgendo chi abbia voglia di prendersi un attimo dal tran tran quotidiano, scegliere una canzone e fermarsi ad ascoltarla.